

Un documento inedito sugli indirizzi della rivista

Gli anni di «Officina»

Una testimonianza di Roberto Roversi e la riflessione su una delle vicende intellettuali più vivaci del decennio 1950-1960

Le esperienze degli anni cinquanta sono oggi al centro di un diffuso interesse. È l'ampio lavoro che Gian Carlo Ferruti pubblica in questi giorni presso l'editore Einaudi, «Officina», cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta, porta appunto un prezioso contributo di riflessione storico-critica e di attualizzazione problematica e di documentazione in tal senso, perché ricostruisce per la prima volta una delle vicende intellettuali più vivaci di quegli anni, e perché al tempo stesso interviene attivamente su nodi che non sono stati ancora scelti del tutto.

«Officina», infatti, non rappresenta soltanto il terreno di incontro (e di scontro) tra personalità che avrebbero avuto, in diverso modo, una parte sempre più rilevante nella vita culturale italiana (Fortini e Leonetti, Pasolini e Romano, Roversi e Scialoja, Calvino e Sanguineti e Volponi, oltre a certi «ospiti», come Gadda e Luzi e altri ancora); ma segnala anche una fase di fondamentale importanza, in cui implicazioni sono arrivate a investire gli stessi anni sessanta e settanta. Dall'impegno alla crisi del 1956 all'avvento del «neocapitalismo», dallo scorporamento alla «stipula» ai primi anni settanta, da Gramsci a Lukács al neopositivismo, dall'antimodernismo al realismo allo sperimentalismo, e così via: «Officina» si misura con

tutti i principali problemi ideali e culturali, metodologici e letterari di quel periodo. Impostato su un organico saggio introduttivo, su una vasta scelta di testi della rivista (tanto più utile, quanto più introvabili sono ormai da tempo i suoi tredici fascicoli) e su una serie di esaurienti apparati, questo libro si vuole largamente delle dirette testimonianze attuali dei protagonisti e presenta alcuni documenti inediti di vivo interesse.

Tra questi inediti abbiamo scelto e riprodotto qui, per gentile concessione dell'editore Einaudi, alcuni brani di una lettera inviata da Roberto Roversi a Franco Fortini nel novembre del 1959, quando cioè la vicenda della rivista e del sodalizio stava ormai per concludersi. Non a caso si avvertono in essa gli echi dei dissensi crescenti all'interno del gruppo redazionale («comprendente, oltre ai due interlocutori, Leonetti, Pasolini, Romano e Scialoja»), e anche un sottinteso tono di conciliabolo. Roversi, infine, si riferisce qui probabilmente al «Racconti di Soldati», e — curiosamente — cita in modo impreciso La Gilda del Mac Mahon di Testori.

Caro Fortini,

(...) mi pare di dover dissentire sull'idea generale che regge le tue perplessità e le tue critiche (legittime): all'idea di «vedere una rivista letteraria» oggi di intendere che cosa debba essere, oggi, una rivista di letteratura.

D'accordo che non si può, è ovvio, fare da una parte una Nouvelle Littéraire o Illustrazione garzantiana, e tantomeno un foglietto — come tu dici benissimo — espressivista protestatario; ma per evitare questi due pericoli, da te con chiarezza additati e sui quali concordo, non si deve tentare di proporre, quasi senza volere, un simile a Campo di Marte o alla Ronda di buona memoria; proprio perché c'è nell'aria questa pacifica atmosfera di disarmo; e il ritorno (o richiamo) alla buona letteratura, ai sani progetti, al tranquillo lavoro, infine, alle opere, è insinuato con sorridente blandizia e con premurosa impudicizia da tutti i sabotatori (...).

Esseri seri

Dobbiamo invece continuare a rompere le scatole alla gente, secondo me, e questo è il consapevole e autentico progresso rispetto alle nostre esperienze passate — dal limbo delle elucubrazioni sperimentali, disarmoniche e riciclate da un conturbato intimismo e spiritualismo — allo scontro e alla prova di dibattiti precisi, chiari, consapevoli: non più dunque l'astratta metafisica, ma la volta in volta, al limite delle singole tecniche, problemi circoscritti, essenziali e seccamente dichiarati. Sono convinto che lo scrittore, oggi, deve possedere un mordace enciclopedismo; deve essere Leonardo non Leopardi, Galileo non Metastasio, Parini ci insegna, da cui l'aria grava e turbata che rende stupendo, con quel pallone risentito da laboratorio e una passionale condensata e tragica. Uno scrittore da «Annali», da «Rendiconti», non da gazzette di bella letteratura.

Penso che non si debba, per naïve legittimità dell'ontologia politica, rinculare rotti fino a ricascare in braccio all'ontologia letteraria, neorecentista e derobertiana. Mi preme dirlo.

Ma ecco le mie notarelle: io propongo non l'elaborazione di un programma ma un programma tout court; per la conferma del quale mi pare si possa effettuare una operazione rovesciata: per esclusione. L'ho già detto: io, per me, so con molta chiarezza ciò che non voglio e ciò che con animo fermo rifiuto: ciò da cui debbo difendermi con violenza; e altrettanto vero che non so con molta chiarezza ciò che voglio e cerco piuttosto di sapere; cerco e riprovo, sono insoddisfatto e turbato. Ma per quanto mi basta rifiutare questa falsa società, in toto, per potere lavorare «dal dentro» a una ristretta, ricompila, usando dell'aiuto delle minoranze specializzate e come me «consapevole». Perciò non la descrivo nella forma più turpemente reazionaria, espressionistica e — ormai — dialetticamente — ma cerca di costruire con pazienza i mosaici di una interpretazione nuova. Scegliere, indicare, intanto, ciò che di ordinario, di autentico, di funzionale, di rocambolesco, è attorno a questo aggiungere, di volta in volta, un po' per volta, le «nuove misure» da noi proposte al fine dei singoli problemi. Vale a dire: una scheda per volta.

Tu obietti che è ancora una riterazione, inutile e sciocca, o peggio, già palata dai milioni in un passato troppo ricco: he mentre si cavigliano altri lavoravano con concrete e lucida tempestività;

che a nostre paginette sparse di poco o nullo valore puoi, vuoi, oppure? Racconti, una volta violenta, La bella del Mac Mahon; che il tempo passa, che si deve metterti giudi- ciare, e pensare ai domani: che la porta laggiù, fra poco, ci sarà chiusa in faccia con un calcio.

Ma in uggia le tecniche mi stitico da buone letture: il tecnico che si fa volgarizza- tore o lo scrittore che si finge sapido esibendosi in uno stile ibrido, infame, ne tecnolo- gico, ne letterario, nasce fuori, ha una santa ragione, che ciascuno sta al suo posto, e intanto cercare e tro- vare gli argomenti collocati ai loro posti, espressi con la giusta misura, con perspicuità e col linguaggio pertinente. Vuoi che il dilettante lasci il posto al tecnico. Esatto. Se dobbia- mo parlare di critica seman- tica dobbiamo prima dire che cosa è la semantica. Esatto. Allora fingeremo d'averlo già detto, o che si intendesse; ora non si può più giocare, ri- schiare. Occorre essere (ritor- nare) seri. Esatto.

Ma questo non è forse il discorso da rivolgere pari pari all'ignoranza e alla poffagina dell'uomo di lettere che noi non siamo? e cioè che non gli propongo, invece, non è proprio la rivista seria, per uomini seri, scritta da perso- ne tecnicamente preparate? Se siamo d'accordo che il premio Nobel Einstein ha dato al suo tempo non formule al- gebliche (non soltanto) ma parole, coraggio, ammonimen- ti, pietà, speranza, paura in misura più alta e affascinante di quanto Nobel (pona- mo) Quasimodo, ci basti. Se siamo d'accordo che la carica morale, la reazione ideologica, culturale, l'impegno umano di un biologo, di un chimico, di un medico di fronte ai problemi più vivi del nostro tempo può essere (ed è stato) per- lomeno della stessa intensità di quella dei letterati non svaccati, ci basta.

Intendo dire che occorre es-

seri seri (soltanto) come i mi- gliori di quelli: chiari, come loro, con le competenze ben definite, impegnate, e tempe- stramente esibite. E quando occorre, se occorre (ma occor- re spesso), è bene, è buono, è utile, è indispensabile lavorare con loro. Questo dico, non altro (...).

La chiarezza

Capisco bene (e ti amo e ti comprendo) che brucino a te (soldato delle Termopili) le delusioni passate e gli anni, in apparenza, perduti: che tu veda alcuni giovani (o vecchi) leoni corsero avanti e dime- narono la coda. Ma in passato l'engagement era una forma di paranoia politica, un rivo- luzionismo relettario e statico. Oggi, superati gli schemi neocapitalistici, e bruciata le torbe delle esperienze di que- sti ultimi anni, possiamo ve- ramente avere e cercare la chiarezza per agire. Per col- locare le proprie idee al luo- go giusto e per verificarle e comunicarle. Rifiutando Gorgia e cercando Socrate.

«In quanto poi «a fare». Ma non è l'opera che ci pro- poniamo di realizzare? non è già l'opera intera, compiuta e stupenda? quella che pre- dicherà il nostro cuore? che tu chiamerai «Poesia ed errore» e io in altro modo? che io chiamerò la «Racconta del fieno» e tu in altro modo? tutta questa, davanti, faticosamente, nella sua intelligente comples- sità? Non è un romanzo, un poema, un bel racconto? Ma lavorando da specialisti in una continua verifica e in un perpetuo contrasto. Sissignori: con la stessa fatica; per cer- care di mettere ordine e de- core.

Io vorrei ancora una volta sporcarmi il viso di ster- co per fingermi negri? Ti abbraccio con molta am- icizia.

Roberto Roversi.

L'eredità del regime dei colonnelli e le insidie al consolidamento della democrazia

Le inquietudini della Grecia

Karamanlis sostiene di aver compiuto un «miracolo politico» in nove mesi di governo, ma i condizionamenti della estrema destra sono tuttora molto forti - I più noti responsabili della dittatura si trovano in carcere, mentre molti complici si annidano nell'apparato statale - La scomparsa dell'archivio della polizia militare - Pericolose «attenzioni» di Washington

SERVIZIO

ATENE, aprile. A Karamanlis piace affermare di aver attuato negli ultimi nove mesi, cioè da quando è tornato, il 24 luglio 1974, dal suo esilio parigino per assumere la guida del Paese, «un miracolo politico». Karamanlis afferma che i governi da lui capeggiati hanno ripristinato i diritti civili, che si sono svolte le elezioni legislative e amministrative, che è stata abolita la monarchia, che il partito comunista, si è bandito da 37 anni, e è tornato alla legalità che i principali protagonisti del colpo di Stato del 1967 si trovano in carcere, che continua sotto il controllo di aver collaborato con la dittatura, sono stati messi in congedo e che altri, vittime delle epurazioni del regime dei «colonnelli», sono stati riabilitati.

Ma, anche se negli ambienti del partito di Karamanlis si afferma che «il governo tiene sotto controllo la situazione», si può essere curati che non esiste più il pericolo di un nuovo sovver- nimento delle istituzioni? In realtà nel nuovo politico della capitale greca non è difficile cogliere un'inquietudine e una preoccupazione per il futuro del Paese. Nessuno, naturalmente, disconosce i meriti dell'attuale Primo ministro, Persino Andreas Papandreu, uno dei suoi avversari più accaniti, non esita ad attribuirgli la qualità di «leader nazionale di grande prestigio». Quale spiegazione si potrebbe dare allora del fallito tentativo di colpo del 24 febbraio scorso?

«Il complotto scoperto il 24 febbraio — dice il deputato comunista Leonidas Kyriakos — rappresenta un'ope- ra importante dopo la caduta della dittatura. In quel giorno, elementi golpisti, nostalgici della dittatura militare, incuranti della CIA, si sono mossi per rovesciare il governo Karamanlis e la Repubblica e riportare la Grecia sotto il controllo assolu- to del Pentagono e della NATO».

Il golpe e fallito e trenta- nove ufficiali sono finiti in carcere, 205 altri ufficiali non sono stati messi a riposo, e nei posti-chiave, nelle unità di stanza attorno alla capitale, sono stati inviati ad as- sumere il comando ufficiali fra quelli che la dittatura aveva allontanato. Il decreto relativo era stato stampato sulla Gazzetta Ufficiale prima ancora che il Parlamento lo avesse approvato. Secondo certi ambienti politici di Atene, il governo avrebbe preso la palla al balzo per rafforzare il controllo sulle forze armate. Anche se lo stesso Karamanlis nelle settimane precedenti, il 24 febbraio tra- scorrevano spesso le notti fuori casa «per misura di precau- zione», sul panfilo di un suo amico, l'armatore Gulanaris, ancorato nelle acque del Pireo.

È diffusa comunque l'im-pressione nella capitale greca che il Primo ministro non abbia tuttora un pieno con- trollo delle forze armate, del corpo di polizia e soprattutto dei servizi segreti. Ha i suoi dubbi, per esempio, sul ruolo del grande capitale, quella parte «tradizionalista», rap- presentata da uomini come gli industriali Boudasakis (in-



ATENE — Una manifestazione studentesca in memoria delle vittime fatte al Politecnico dalla feroce repressione della giunta militare

dustria chimica), Katsambas (testili), Drakos (cemento) che avevano appoggiato il re- gime dei «colonnelli» e che oggi vedono non senza ap- prensione la ripresa delle lotte dei lavoratori e il ripri- scino delle libertà civili e sin- dicali.

Per gli osservatori politici di Atene, il pericolo maggio- re viene però dalla ostilità di Washington nei confronti di Karamanlis. Costretto a trattare in con- dizioni sfavorevoli la difficile soluzione della crisi cipriota, Karamanlis cerca di creare a- la Grecia un certo margine di autonomia nei confronti degli USA. Allo stesso tempo, all'interno, egli tenta di al- largire il margine di azione delle forze politiche di cui il suo partito vorrebbe es- sere l'espulsione, con apertu- re nei confronti del movi- mento operaio e di altre for- ze della società ellenica, eser- citando allo stesso tempo su di esse pressioni tali da li-

mitare al massimo la loro in- fluenza. Sono proprio questi due elementi cardine della po- litica dell'attuale Primo mini- stro a suscitare perplessità e umori a Washington, che tro- vano riscontro nelle frange oscure dei nostalgici della di- ttatura, nelle azioni terroris- tiche dell'organizzazione fasci- sta di matrice italiana «Or- dine nuovo» e persino in un sommovimento contro l'at- tuale Primo ministro in at- to nello stesso partito di Karamanlis.

Ed ecco che il 25 marzo, festa nazionale del greco, ad Atene, un gruppetto di neofascisti, in camicia nera, ca- peggiati da un cameriere del ristorante gestito da Elio Massandrè, fa la sua appa- rizione nel centro della ci- tta, inneggia a Papadopoulos, maledice i giovani che di- stribuiscono volantini a fa-

vore della democrazia. Nei giorni successivi le vetrine di alcune librerie vengono im- battate da scritte fasciste. Si moltiplicano le aggressioni contro cittadini democratici, le lettere minatorie contro i giornali e i personaggi politi- ci. Ma la polizia di regia non interviene.

Sono stati gli studenti ad acciuffare il gruppetto di «Ordine nuovo» e a conse- gnarlo alle autorità. Il mini- stro dell'Ordine pubblico, Ghikas, noto per i suoi le- gami con l'organizzazione pa- ramilitare di estrema destra «Idem» e per i suoi elogi alla dittatura di Papadopoulos, di- chiara che «le epurazioni nel- le forze dell'ordine e il so- vvenimento di lavoro causato dalle elezioni e dalle ma- nifestazioni» non lascia tem- po ai suoi subordinati di oc- cuparsi di «Ordine nuovo».

Non soltanto le forze di polizia e l'esercito, ma an- che i servizi di pubblica am- ministrazione e le ambasciate

all'estero pullulano ancora di nostalgici della dittatura, af- ferma un deputato socialista del PASOK, il partito di An- dreas Papandreu. Si ha per- sino il sospetto che a diri- gere l'azione terroristica di «Ordine nuovo» sia un ex- spettore di polizia noto aguzzino.

L'epurazione dell'apparato dello Stato, la punizione dei nostalgici si stanno dimo- strando operazioni sempre più ar- due per il governo di Ka- ramanlis. È vero che vi è in atto un'azione giudiziaria con- tro 152 ex ministri e altri esponenti del regime militare, fra cui anche l'ex arcivesco- vo di Grecia Jeronimos, ac- cusato di aver tradimento o di concorso in atto tradimen- to. Ma solo 14 fra cui 22 ex dittatori Papadopoulos e Ioannidis si trovano in car- cere. Ma non è tutto. Il go- verno cerca di arginare il so- vvenimento di lavoro causato dalle elezioni e dalle ma- nifestazioni non lascia tem- po ai suoi subordinati di oc- cuparsi di «Ordine nuovo».

Non soltanto le forze di polizia e l'esercito, ma an- che i servizi di pubblica am- ministrazione e le ambasciate

all'estero pullulano ancora di nostalgici della dittatura, af- ferma un deputato socialista del PASOK, il partito di An- dreas Papandreu. Si ha per- sino il sospetto che a diri- gere l'azione terroristica di «Ordine nuovo» sia un ex- spettore di polizia noto aguzzino.

L'epurazione dell'apparato dello Stato, la punizione dei nostalgici si stanno dimo- strando operazioni sempre più ar- due per il governo di Ka- ramanlis. È vero che vi è in atto un'azione giudiziaria con- tro 152 ex ministri e altri esponenti del regime militare, fra cui anche l'ex arcivesco- vo di Grecia Jeronimos, ac- cusato di aver tradimento o di concorso in atto tradimen- to. Ma solo 14 fra cui 22 ex dittatori Papadopoulos e Ioannidis si trovano in car- cere. Ma non è tutto. Il go- verno cerca di arginare il so- vvenimento di lavoro causato dalle elezioni e dalle ma- nifestazioni non lascia tem- po ai suoi subordinati di oc- cuparsi di «Ordine nuovo».

Non soltanto le forze di polizia e l'esercito, ma an- che i servizi di pubblica am- ministrazione e le ambasciate

all'estero pullulano ancora di nostalgici della dittatura, af- ferma un deputato socialista del PASOK, il partito di An- dreas Papandreu. Si ha per- sino il sospetto che a diri- gere l'azione terroristica di «Ordine nuovo» sia un ex- spettore di polizia noto aguzzino.

L'epurazione dell'apparato dello Stato, la punizione dei nostalgici si stanno dimo- strando operazioni sempre più ar- due per il governo di Ka- ramanlis. È vero che vi è in atto un'azione giudiziaria con- tro 152 ex ministri e altri esponenti del regime militare, fra cui anche l'ex arcivesco- vo di Grecia Jeronimos, ac- cusato di aver tradimento o di concorso in atto tradimen- to. Ma solo 14 fra cui 22 ex dittatori Papadopoulos e Ioannidis si trovano in car- cere. Ma non è tutto. Il go- verno cerca di arginare il so- vvenimento di lavoro causato dalle elezioni e dalle ma- nifestazioni non lascia tem- po ai suoi subordinati di oc- cuparsi di «Ordine nuovo».

Non soltanto le forze di polizia e l'esercito, ma an- che i servizi di pubblica am- ministrazione e le ambasciate

all'estero pullulano ancora di nostalgici della dittatura, af- ferma un deputato socialista del PASOK, il partito di An- dreas Papandreu. Si ha per- sino il sospetto che a diri- gere l'azione terroristica di «Ordine nuovo» sia un ex- spettore di polizia noto aguzzino.

L'epurazione dell'apparato dello Stato, la punizione dei nostalgici si stanno dimo- strando operazioni sempre più ar- due per il governo di Ka- ramanlis. È vero che vi è in atto un'azione giudiziaria con- tro 152 ex ministri e altri esponenti del regime militare, fra cui anche l'ex arcivesco- vo di Grecia Jeronimos, ac- cusato di aver tradimento o di concorso in atto tradimen- to. Ma solo 14 fra cui 22 ex dittatori Papadopoulos e Ioannidis si trovano in car- cere. Ma non è tutto. Il go- verno cerca di arginare il so- vvenimento di lavoro causato dalle elezioni e dalle ma- nifestazioni non lascia tem- po ai suoi subordinati di oc- cuparsi di «Ordine nuovo».

LA DECISIONE AMERICANA DI BLOCCARE LE FORNITURE AI PAESI EUROPEI

A chi giova il ricatto dell'uranio

Dietro questa misura c'è il disegno di condizionare i progetti della produzione elettronucleare da parte dei Paesi della CEE - Il tentativo di rilanciare il petrolio - Le gravi conseguenze per l'Italia

Gli Stati Uniti senza proce- dere ad alcuna consultazione preventiva, fornendo ufficiale- mente una spiegazione «tecnica» hanno deciso di sospendere i tempi indetermi- nati ogni rifornimento ai Paesi della CEE di uranio «arricchito» (utilizzato come combustibile nella produ- zione elettronucleare) e di ura- nio «superconcentrato» (im- piegato negli istituti di ricer- ca, nonché di reattori, di parti staccate e di pezzi di ricambio per centrali nuclea- ri).

Sorpresa

Questa decisione unilatera- le, che sembra avere lo sco- po immediato di costringere l'Europa occidentale a consu- mare petrolio, invalida i con- tratti recentemente firmati tra l'Euratom e gli Stati Uni- ti, trasformandoli in «pezzi di carta» privi di valore. Questa iniziativa, che ha col- to di sorpresa l'intera comu- nità europea, non solo po- trebbe portare al blocco dei progetti di espansione in campo termoelettrico, ma ri- schia anche di trasformare gli impianti già esistenti in «rottami» inutilizzabili: con una perdita di decine di mi- liardi di miliardi.

Ad esempio, in Italia entro un mese la centrale di Trino

Verde resterà priva di combustibile, mentre verreb- be svalutata l'intera nostra produzione in questo set- tore. Il fatto che l'Europa ha deciso di non dare, per un anno, di petrolio, dopo un anno di scelte opposte nel settore termoele- ctro, sia stata attuata a po- che settimane dall'assassinio di Faisal.

Il greggio

Ma questo nuovo ricatto e- nergetico e veramente di co- forzata attuazione pratica, come potrebbe sembrare a prima vista? In realtà non può essere attuato se non con il palese ausilio di una com- plicità da parte dei vari go- verni europei interessati. In- fatti l'Europa dipende dagli Stati Uniti, quanto all'appro- vimento di uranio arricchito, per il 60 per cento del proprio fabbisogno, mentre il restante 40 per cento provie- ne dall'Unione Sovietica. I prezzi di ricambio e per i nuovi reattori nucleari si pu- no fare valere che, se i trat- tati economici sono con- cepiti solo come «pezzi di carta» da parte degli Stati Uniti, questo principio può valere anche per l'Europa. Po- trebbero quindi essere consi- derati «pezzi di carta» anche tutti i brevetti, le royalties, i depositi dalle multinaziona- li, USA in Europa. I Paesi eu- ropei, anche se in arretrato con la tecnologia atomica, non

sono al punto da non riu- scire, in breve tempo, a ri- produrre tali e quali i pezzi di ricambio, le royalties, e che devono essere sostituiti, o che occorrono per assem- blare un nuovo impianto del tutto simile ad uno già costru- ito.

Anche il tentativo di co- stringere l'Europa ad usare nafta pesante, venduta dalle compagnie petrolifere, per produrre energia, può essere parato, sia pure parzialmente. Basterebbe usare, diret- tamente nelle centrali, come combustibile il petrolio greg- gio comprato direttamente dai Paesi produttori al nor- male prezzo di vendita di 7,3 dollari al barile, ossia ad un prezzo più basso di quanto le compagnie vendono la nafta.

Il greggio e un combustibi- le veramente ottimo per le centrali e l'unico motivo per cui fino ad oggi si è preferi- to usare la nafta dipende dal- lo fatto che, essendo que- st'ultimo uno «scarto» di la- vorazione, non si sapeva do- ve buttarlo se non si sa bruc- ciava nei forni.

Queste considerazioni di ti- po tecnico hanno però un as- petto secondario: il proble- ma è solo di carattere politi- co. L'essere privati di una qualsiasi autonomia in un settore «chiave» come quello e- nergetico equivale infatti a ri- nunciare all'indipendenza sia economica che politica.

Il nuovo intervento ame- ricano rischia pertanto di al-

lontanare ancora per molti anni la prospettiva di un'Eu- ropa libera ed indipendente economicamente, e di liberarsi dai blocchi contrapposti. Più che di fronte a «gravi interferen- ze» od a «pesanti decisioni statunitensi», si ha il senso che si ha una minaccia di «ordine nuovo».

Anche le giustificazioni di «stampa ecologica», date «sotto banco» a questo provvedimento, da parte di funzio- nari statunitensi e di certi stampa, sono in pretestuose quanto indicative di una in- tenzione ben precisa di man- tenere l'Europa in posizione subalterna.

Secondo queste fonti gli Stati Uniti avrebbero blocca- to la costruzione delle cen- trali atomiche ed il loro uso in Europa «poiché» gli eu- ropei non sono in grado di ma- neggiare sostanze radioattive con sufficiente garanzia di «sicurezza». Il che equivale a considerare l'Europa ad un li- vello culturale tecnologico di poco superiore, se non pari, a quello di un paese pre-in- dustriale. E come tale del re- sto gli Stati Uniti hanno de- stinato l'intenzione di volerla trattare.

Il nuovo intervento ame- ricano rischia pertanto di al-

Un convegno sulla chirurgia d'urgenza

BOLOGNA, 20 aprile. «Provvedimenti d'urgenza negli Stati di crisi di interes- se chirurgico». È il primo so- corso nelle insufficienze vasco- lari acute periferiche, e «At- tualità in tema di pronto so- corso cardiologico» sono i tre maggiori temi sviluppati in due giorni di lavoro al secon- do congresso nazionale della Società italiana medico-chirur- gica di pronto soccorso, con- clusosi oggi a Bologna.

Nel corso del convegno so- no stati fatti confronti di di- versi metodi di pronto soc- corso. In una relazione il pro- fessor Umberto Palagi, dire-ttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di si- nistra di Pisa, ha parlato sulla «Re- sponsabilità del medico di pronto soccorso». Profiliassi anestetica».

Relatori del congresso, pre- siedono dal prof. Gaetano Piacitelli, sono stati, oltre al pro- fessor Palagi, il prof. Domenico Martano, direttore dell'Istitu- to di Patologia speciale chi- rurgica, il prof. Bruno Magna- ni, direttore dell'Istituto di Patologia speciale medica, e il prof. Massimo D'Addato, ti-rolare della cattedra di Chirur- gia vascolare, tutti dell'Uni- versità degli Studi di Bologna.

Guido Manzoni

Antonio Solaro